

”In tre modi. a) Mediante somministrazione di Veronal e di una miscela di sciroppo per la tosse (Expektal) e del potente sonnifero Somnifen. b) Mediante iniezioni di morfina nella coscia o nel braccio. c) Mediante iniezioni di morfina in vena. [...] Dapprima il paziente veniva ucciso nella sua camera, in un arco di tempo fra le 24 ore e i tre giorni sopraggiungeva la morte, dalla bocca del morente usciva della schiuma, alcuni vomitavano. Alle iniezioni di morfina si ricorreva generalmente quando l’assistito non moriva in seguito alla somministrazione della miscela di Somnifen, una siffatta iniezione di morfina serviva ad accelerare la morte dell’assistito. Oppure la si somministrava quando l’assistito rifiutava di prendere lo sciroppo per la tosse con il Somnifen. Le iniezioni in vena venivano somministrate agli assistiti di cui si aveva interesse che morissero presto. Queste iniezioni venivano somministrate soprattutto a coloro di cui c’era da temere che opponessero resistenza. Ero io quella che somministrava l’ultima iniezione [...].La morte sopraggiungeva sempre fra i 15 e 60 minuti dopo queste iniezioni.”

Interrogatorio dell’accusata Antonie Pachner da parte della polizia criminale del 28.10.1945, documento 18 Vr 907/45, cit. in Gerhard Fürstler e Peter Malina, *“Ich tat nur meinen Dienst”. Zur Geschichte der Krankenpflege in Österreich in der NS-Zeit*, Wien 2004, pp. 174-175.